

I chimici e il fascismo Una vicenda tutt'altro che dimenticata

Caro direttore,

Chem. & Eng. News, 10 febbraio 2003, ha ricordato il centenario della nascita di Giulio Natta, Premio Nobel per la Chimica 1963. Purtroppo, due lettere al direttore, pubblicate su *Chem. Eng. News*, 3 marzo 2003 sotto il titolo "Giulio Natta: un ritratto complesso", esprimono dubbi sulla "integrità politica" dell'uomo. Vi chiedo un po' di spazio per chiarire il succedersi delle azioni che, verso la fine degli anni Trenta, causarono il "licenziamento" del prof. Mario Giacomo Levi dalla facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano e il trasferimento del prof. Giulio Natta dal Politecnico di Torino alla cattedra di Chimica industriale del Politecnico di Milano.

Ho avuto l'occasione di conoscere entrambi - e di essere stato con loro in buona relazione - da giovane assistente alla Stazione sperimentale per i Combustibili, i cui laboratori erano allora all'interno del *campus* del Politecnico milanese. Mi fa sorridere leggere che colleghi americani (che ritengo assai giovani) bollino quale "fascista" un italiano vissuto nell'era fascista. Nel caso particolare di M.G. Levi e di G. Natta, io ricordo il primo come cittadino ligio alle leggi del suo Paese (durante e dopo il regime fascista), stimato consulente del Ministero dell'economia in materia di combustibili sintetici. Probabilmente, ai giovani americani di oggi l'ipotesi di un ebreo fascista (o di un fascista ebreo) può parere una barzelletta. Tuttavia, siffatta ipotesi ha avuto non poche attuazioni, ed ha costituito una delle ragioni del diffuso scetticismo degli italiani a proposito delle cosiddette "leggi razziali" imposte dal regime fascista, nonché dell'approccio *soft* alla loro applicazione.

La facoltà di Ingegneria del Politecnico - della quale M.G. Levi era un autorevole membro - fu costretta dalla legge ad espellere un suo prestigioso e stimato professore. La cattedra lasciata dal Levi avrebbe dovuto essere conferita a qualcun altro, chiamando un professore da un altro ateneo o bandendo un concorso pubblico per scegliere il miglior candidato disponibile. Non deve quindi meravigliare che la facoltà scegliesse un "vero ingegnere chimico" (Natta non era Chimico ai sensi della legge italiana, perché laureato in Ingegneria industriale-Sez. Chimica; allora si chiamava così), i cui successi nella Chimica industriale avevano avuto applicazioni ben prima dello "sforzo bellico italiano". La chiamata di Natta dalla facoltà di Ingegneria del Politecnico di Milano non ebbe nulla a che vedere con le opinioni politiche del successore di M.G. Levi. Dopo la guerra, Levi venne richiamato e riebbe la cattedra, Natta mantenne la sua, e così al Politecnico si ebbero due cattedre per la stessa disciplina (caso strano per l'epoca). A mia memoria, i due lavoravano nello stesso Istituto senza attriti. Entrambi erano veri gentiluomini ed erano certo consci del quadro legislativo durante il ventennio fascista. Incidentalmente, rammento che essi si adattavano bene alle esigenze dell'Istituto: M.G. Levi era un ottimo docente e guida per gli studenti, benché un po' all'antica; Natta - oltre a essere un genio - era un instancabile ricercatore e organizzatore. Le sue lezioni agli studenti non erano eccelse (non le si sentiva oltre la seconda fila di banchi), ma egli eccelleva nelle discussioni con i suoi collaboratori. Va tuttavia rammentato che le dispense di Natta per il suo insegnamento furono una rivoluzione dando un nuovo assetto - almeno in Italia - a quello che in seguito divenne l'insegnamento universitario della Chimica industriale.

Alberto Girelli

Caro Girelli,

la tua lettera vuole togliere alcune ombre sulla figura di Natta, ma sembra gettarne altre su quella di Mario G. Levi, con l'appellativo di ebreo fascista. Giustificando Natta, sembra che si voglia gettare un colpo di spugna sulle responsabilità di tutta l'accademia italiana. Bisogna ricordare che le leggi razziali sono state una vergogna per tutti gli accademici che non hanno avuto la forza di reagire al sorpreso e all'idiozia, salvo qualche rara eccezione, e mi piace qui ricordare il chimico Michele Giua. Ho chiesto a Cerruti, che ha pubblicato diverse ricerche sulla storia della chimica italiana durante il fascismo, di commentare la tua lettera ed a Todesco (V. la rubrica "Pagine di Storia", in questo numero) di spiegare, con la sua esperienza personale, cosa è stata l'epurazione razziale dei docenti ebrei.

F.T.

Caro Direttore,

pur nella loro brevità le lettere pubblicate da *Chemistry & Engineering News* a proposito di Giulio Natta e Mario Giacomo Levi dimostrano una totale incomprensione della situazione politica e culturale dell'Italia durante il periodo fascista [1]. In realtà è possibile un giudizio più equilibrato perché sono disponibili molte ricerche sugli intellettuali [2], sulle comunità ed istituzioni scientifiche [3-4], sul rapporto fra scienza e razza nell'Italia fascista [5]. Vorrei qui riportare alcune brevi riflessioni sui punti più delicati sollevati nelle lettere su citate, e nella risposta di Alberto Girelli. Innanzi tutto si deve tener conto dell'orientamento politico della comunità dei chimici italiani. Ho potuto dimostrare - carte alla mano - che i chimici italiani si spostarono da posizioni liberali a posizioni di estrema destra fra il dicembre 1920 e l'aprile 1921, quindi ben *prima* della marcia su Roma [6].

Fra i nuovi dirigenti spiccavano le figure di G. Bruni, L. Cambi e N. Parravano, scienziati di valore che ebbero compiti importanti all'interno del regime. Nel corso degli anni si stabilì una relazione intima fra la comunità dei chimici e il Partito Nazionale Fascista, con scambi di favori e di appoggi. Il culmine del reciproco corteggiamento si ebbe nel 1938, in occasione del X Congresso della Iupac, tenuto a Roma fra il 15 e il 21 maggio. Natta e Levi vi svolsero funzioni di rilievo, il primo come vicepresidente della sezione di chimica industriale, il secondo come vicepresidente della sezione sull'utilizzo dell'energia. Presidente della sezione dedicata a "La chimica e la difesa" fu Marston T. Bogert, famoso chimico organico della Columbia University, nonché capo del Servizio chimico dell'esercito americano durante la Grande Guerra. Bogert era anche Presidente della Iupac, ed è come rappresentante della comunità internazionale che pronunciò nel suo indirizzo al banchetto conclusivo un giudizio molto significativo: "Questo Paese è veramente fortunato di possedere un Governo che riconosce nettamente le infinite possibilità della scienza e che vuole non solo dar prova della sua simpatia in occasioni come questa, ma anche portare un aiuto attivo e pratico alle sue Università" [7]. Per l'insigne Presidente, che conosceva bene l'italiano, l'Italia era fortunata ad avere un Governo 'simpatico' e pieno di attenzioni verso la scienza. Questo era il clima che si viveva nella comunità dei chimici italiani alla vigilia delle leggi razziali. La campagna antisemita si scatenò nel luglio successivo, due mesi dopo il Congresso. Ed eccoci a due punti cruciali: le questioni della posizione politica (qui irrilevante) di Levi e della successione (legittima) di Natta sulla sua cattedra. La ricerca storiografica ha consolidato diverse valutazioni di fondo: gli italiani di religione od origine ebraica era-

no laici non meno nazionalisti degli altri italiani, essi si divisero sul fascismo come tutti gli altri cittadini, chi aderendo pienamente, chi accettando passivamente il regime liberticida, chi contrastandolo nelle file dell'antifascismo. Carlo Foà, insigne fisiologo, era il responsabile milanese dell'inquadramento politico dei docenti universitari e fu colpito come Levi dalle leggi razziali. Durante la prima guerra mondiale M.G. Levi aveva fatto parte del Comitato di mobilitazione industriale e dei Comitati tecnici sugli esplosivi e gli aggressivi chimici, e nel 1938 era il massimo tecnico italiano nel campo dei combustibili. All'interno del Ministero delle corporazioni si cercò (inutilmente) un modo 'coperto' di mantenere Levi nelle sue funzioni di Direttore della Sezione combustibili del Regio Politecnico di Milano. Le leggi razziali furono un oltraggio all'umanità, una piaggeria servile di Mussolini al suo alleato Hitler. Però queste leggi sciagurate non gettano ombra sulla chiamata di Natta al Politecnico di Milano. Era convinzione di molti accademici che si dovesse provvedere rapidamente e bene a ricoprire le cattedre vacanti, pena l'arrivo di personaggi come Felice De Carli, con un ricco passato di carriera politico-universitaria. Libero Lenti, poi famoso economista, prese la cattedra lasciata dal suo maestro, Giorgio Mortara, e il fatto fu assunto come un omaggio allo stesso Mortara e alla sua scuola. Il caso di Levi è poi chiarissimo. I servizi di Levi per la Nazione furono difesi con forza dal Direttore del Politecnico, Gaudenzio Fantoli, e questa stessa difesa deve aver aperto la strada a Natta [8]. Giulio Natta era già allora il migliore chimico industriale italiano, il cui prestigio era riconosciuto all'interno dell'Università e delle istituzioni di ricerca [9], così che il passaggio da Torino a Milano fu in un certo senso una mossa accademica obbligata. Quanto alle forti responsabilità dei chimici nella preparazione della guerra non posso far altro che rinviare il lettore ad altri scritti [9-10]. Qui ricordo solo che nel novembre 1937 l'americana Vacuum Oil Co. inaugurò a Napoli una raffineria che *Industrial and Engineering Chemistry* definì "seconda per grandezza in Europa, ma la più moderna del mondo" [11]. Forse che anche l'industria statunitense stesse preparando la guerra per conto di Mussolini?

Bibliografia

- [1] C&EN, March 3 2003, 8.
- [2] M. Isnenghi, L'Italia del fascio, Giunti, Firenze, 1996.
- [3] Una difficile modernità. Tradizioni di ricerca e comunità scientifiche in Italia, 1890-1940, A. Casella *et al.* (a cura di), Giolardica Pavese, Pavia, 2000.
- [4] Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche, R. Simili, G. Paoloni (a cura di), vol. I, Laterza, Roma-Bari, 2001.
- [5] G. Israel, P. Nastasi, Scienza e razza nell'Italia fascista, Mulino, Bologna, 1998.
- [6] L. Cerruti, La comunità dei chimici nel contesto scientifico internazionale: 1890-1940, in Rif. [3], pp. 196-255.
- [7] *Chim. Ind.*, 1938, **20**, 436.
- [8] E. Signori, Le leggi razziali e le comunità accademiche – Casi, problemi, percorsi nel contesto lombardo, in Rif. [3], pp. 431-486.
- [9] L. Cerruti, "Natta, Giulio", in: Dictionary of Scientific Biography, Suppl., vol. I, Scribner, New York, 1989, pp. 635-637; *Ibid.*, "La chimica", in Rif. [4], pp. 406-447.
- [10] L. Cerruti, La Chimica, in C. Stajano, La cultura italiana del novecento, Laterza, Roma-Bari, 1996, pp.128-142.